

Sette studentesse italiane morte durante una tragica gita in Spagna il 20 marzo (al loro ricordo è dedicata la graphic novel di pagina 40, storia di un'altra studentessa speciale, di 63 anni, che sta facendo l'Erasmus a Madrid). Tre italiani scampano per fortuna alle stragi di Bruxelles del 22 marzo. Che cos'è quella cosa che alcuni in passato hanno chiamato Fato, e altri oggi definiscono Destino? Forse una lacuna del sapere umano, la presenza di una causa che non vogliamo o non riusciamo a individuare

La dittatura del caso

Nelle prime ore del 20 marzo Serena Saracino e altre ragazze italiane, in Spagna per il programma Erasmus, avrebbero voluto fermarsi a dormire a Valencia, dove erano andate per la famosa Fiesta de Las Fallas. Ma non c'era posto. È per questo motivo che sono tornate ai pullman della comitiva: per rientrare a Barcellona. Secondo quanto ha riferito a suo padre una ragazza del gruppo, Annalisa Ribba, dovevano prendere il mezzo numero uno, ma poi, forse per seguire degli amici, sono salite sul numero cinque, l'ultimo della carovana. Quello che è andato fuori strada nei pressi di Tarragona. Serena e altre sei ragazze italiane hanno perso la vita, Annalisa è rimasta gravemente ferita.

La mattina del 22 marzo Marco Scarpetta, italiano residente a Bruxelles, ha riferito di non aver preso la metropolitana che lo avrebbe portato alla fermata di Maelbeek, dove un terrorista si è fatto esplodere, perché si era svegliato tardi. Marco Montanari è salito sul convoglio immediatamente successivo a quello coinvolto nell'attentato. Il musicista Aron Chiesa, all'aeroporto di Zaventem, si è salvato perché al momento dell'esplosione si era attardato al bar prima di raggiungere il banco dove è avvenuta la strage.

È impressionante l'influenza che il caso può avere — in positivo o in negativo — nelle nostre vite: al filosofo Giulio Giorello abbiamo chiesto una riflessione sull'argomento.

di GIULIO GIORELLO

Nella sua *Etica* (1677, postuma) il laico Spinoza se la prendeva con i teologi che «se una pietra è caduta da un tetto sul capo di qualcuno e l'ha ucciso, dimostreranno che tale pietra è caduta per uccidere quell'uomo». Altrimenti, come mai tante circostanze hanno potuto accidentalmente produrre un tale effetto? «Forse risponderai che è accaduto perché il vento soffiava e perché quell'uomo passava da quella parte. Ma essi insisteranno: e perché il vento soffiava proprio in quel momento? Perché l'uomo passava proprio allora? Se rispondi che il vento s'era levato perché il mare nel giorno precedente aveva incominciato ad agitarsi, e che l'uomo era stato invitato da un amico, essi insisteranno, poiché non c'è mai fine nel porre domande: perché il mare era agitato? Perché l'uomo era stato invitato per quel mo-

mento? E non cesseranno d'interrogarti sulle cause delle cause, fino a quando non ti sarai rifugiato nella volontà di Dio, cioè nell'asilo dell'ignoranza».

Per il filosofo ebreo olandese ciascuno rischia così di consegnarsi nelle mani «di coloro che il volgo adora come interpreti degli Dei», a meno di non venir condannato come «eretico ed empio». Non sarebbe stato più proficuo occuparsi della solidità del tetto in questione, proprio come (per fare un esempio dalle tragiche cronache di questi giorni), se precipita un pullman in una località spagnola (20 marzo), sarebbe bene non perdersi nel labirinto delle «cause delle cause», ma indicare responsabilità precise (poniamo, la sonnolenza dell'autista)?



D'altro canto nemmeno il Signore del mondo dovrebbe sentirsi soddisfatto della colpevolezza che fin troppo gli viene imputata! Come leggo in un «giallo anglosassone» distribuito nelle edicole dal «Corriere della Sera»

(La casa degli strani ospiti, di Nicholas Brady, ma il vero nome era John Turner), «Anatole France dichiarò che Dio, quando non vuole firmare, usa come pseudonimo

la parola Caso». Lo dice a un sagace ispettore di polizia un ancor più sagace ministro di Dio, per la cronaca il reverendo Ebenezer Buckle, che divide le sue attenzioni tra giardinaggio e crimine. Il caso è come minimo una lacuna della conoscenza umana: non tanto l'assenza di qualsiasi causa, quanto la presenza di una causa che non riusciamo o non vogliamo individuare perché troppe sono «le circostanze che concorrono in un dato evento».

Aveva compreso la questione Giacomo Leopardi nel suo *Zibaldone*: la natura al caso ha affidato tutte quelle invenzioni e scoperte da cui dovrebbe dipendere la felicità della specie umana. Per esempio, «non è credibile che l'arte di fare il vetro sia mai potuta venire all'uomo per via di ragionamento». Era ben difficile intuire la possibilità di «cavar dalle ceneri un corpo così traslucido e configurabile a piacimento». E persino l'alfabeto, «il primo mezzo di vera civilizzazione», potrebbe avere «la sua origine dal caso come il più delle invenzioni strepitose». Con le lenti le creature umane hanno corretto i difetti della vista e grazie al cannocchiale hanno scoperto i satelliti di Giove, rivoluzionando l'astronomia, mentre con quei «ventiquattro caratteruzzi» (per dirla con Galileo) potevano comunicare in modo rapido ed economico la scienza alle generazioni future, senza alcun vincolo di spazio o di tempo. Secondo Leopardi, dunque, si annidano nelle pieghe del caso i germi di grandiose rivoluzioni. Ma la stessa «civilizzazione» ha due facce: se da una parte rende «più amabili» le relazioni umane, dall'altra può rivelarsi una forma più sofisticata di barbarie, e forse quella stessa genialità che sa sfruttare ciò che il caso ci dona spiega non solo «il giardinaggio», cioè scienza e diritto, ma anche «il crimine», cioè le pulsioni aggressive che albergano in noi.

Del resto, le pagine dello *Zibaldone* esaminano in profondità gli esempi di come la delinquenza possa diventare storia! Potrebbe essere istruttivo immaginare un leopardiano giudizio sul terrorismo dei tempi nostri, mistura micidiale di passione e di morte (di nuovo la cronaca di questi giorni, con gli attentati di Bruxelles del

22 marzo). Ancora una volta scusare tutto come volere di Dio è una bestemmia della saggezza divina. Lo intuisce tanto il giardiniere quanto lo scienziato! È dai tempi di Newton che i «filosofi della natura» ci ripetono che in un universo che il Creatore volle ordinato fin nei minimi particolari dovrebbe essere possibile in linea di principio a tutte le creature, fatte a immagine di Dio, predire il moto dei corpi osservabili; eppure, come aveva già notato un affascinato Leonardo da Vinci, non era affatto facile prevedere l'andamento di una corrente nelle acque turbinate di un fiume né tantomeno anticipare i mutamenti di umore di un qualsiasi individuo o addirittura le sorti di un popolo o di uno Stato. Restava ancora una volta la scappatoia di chi invocava il Fato degli antichi o il Destino dei moderni: da una parte una legge che piega persino «la volontà dell'onnipotente Giove», dall'altra le scelte di un Dio che dispensa la propria grazia in modi così imperscrutabili che persino gli eletti non se ne sanno accorgere. Eppure, era in gioco non soltanto la salvezza individuale, ma anche la forma del politico, come avevano intuito figure quali Niccolò Machiavelli e Giordano Bruno, entrambi colpiti dalla constatazione che piccole variazioni nelle cause potevano produrre effetti fortemente diversi. Ma questa sensibilità per le condizioni iniziali di un fenomeno è diventata una componente della spiegazione: il caso non è più un ostacolo da

evitare, bensì un elemento la cui comprensione è essenziale per capire il fenomeno.



Una storia esemplare riguarda gli studi di meteorologia nei primi anni Sessanta del secolo scorso. La racconto servendomi dell'elegante ricostruzione del fisico Shantena Augusto Sabbadini (nel suo *Pellegrinaggi verso il vuoto*, Lindau, 2015). «Il meteorologo Edward Lorenz del Mit stava lavorando a un certo modello per la previsione del tempo. Il suo computer aveva appena macinato numeri su numeri per fornire un pronostico. Lorenz decise di ripetere il calcolo estendendo la previsio-

ne di qualche giorno; per accelerare la cosa, dato che i computer all'epoca erano piuttosto lenti, introdusse una piccola approssimazione nei dati iniziali. E se ne andò a prendere un caffè. Si aspettava che l'approssimazione nei dati iniziali producesse una piccola differenza nelle previsioni, nulla che potesse pregiudicare i risultati che gli interessavano. Quale non fu la sua sorpresa quando al ritorno si trovò di fronte a una previsione del tempo radicalmente diversa». Del resto, ben prima che albergatori e operatori turistici chiedessero i danni di troppe prenotazioni disdette agli «esperti» che avevano fornito previsioni catastrofiche per giorni di vacanza rivelatesi poi splendidamente sereni, già il matematico e fisico Henri Poincaré agli inizi del Novecento aveva messo in guardia circa il fatto che la meteorologia era una delle discipline più ingannevoli, proprio per la dipendenza dalle condizioni iniziali. Per di più aveva tratto le conseguenze dei suoi studi di meccanica celeste. Come ha osservato uno dei maggiori esperti italiani della materia, Giulio Casati, «può stupire qualcuno che non sappiamo risolvere il problema dei tre corpi (per esempio, il sistema Sole Terra Luna) e può sembrare quasi uno scandalo della ragione che a distanza di tre secoli dalle formulazioni delle equazioni di Newton, non sappiamo ancora se il nostro sistema solare è stabile, cioè, per esempio, se la Terra continuerà a girare attorno al Sole o si perderà nello spazio».

È questa una tipica situazione detta di caos deterministico: non intacca in linea di principio lo spinoziano intreccio delle cause, ma solo la nostra capacità di previsione. Le cose umane non sono meno elusive dei corpi celesti, anche se non pochi «sistemi caotici» sono in grado di far emergere dal loro disordine strutture altamente ordinate! Shantena Augusto da fenomeni di questo tipo si sente spinto ai suoi pellegrinaggi verso il taoismo. A me basta un'espressione dello *Zibaldone* dove una filosofia attenta alle piccole sfumature viene definita «una casa pensile in aria sospesa con funi a una stella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

Tra le varie edizioni dell'*Etica* di Baruch Spinoza (1632-1677), si segnala quella con testo a fronte edita da Bompiani nel 2007 (traduzione di Gaetano Durante). Bollati Boringhieri ha pubblicato invece nel 1995 l'opera dello scienziato francese Jules Henri Poincaré (1854-1912) *Geometria e caso*, a cura di Claudio Bartocci. Il libro di Shantena Augusto Sabbadini *Pellegrinaggi verso il vuoto* è uscito da Lindau nel 2015. Il saggio di Giulio Casati, «Determinismo e caos: dalla fisica al vivente» è incluso nel volume *Origine della vita intelligente nell'Universo*, a cura di Roberto Colombo, Giulio Gioiello, Gioachino Rigamonti, Elio Sindoni e Corrado Sinigaglia (New Press, 1999). Per approfondire si segnalano anche: David Ruelle, *Caso e caos* (traduzione di Libero Sosio, Bollati Boringhieri, 1992); Ivar Ekeland, *Come funziona il caos* (traduzione di Andrea Migliori, Bollati Boringhieri, 2010); Leonard Mlodinow, *La passeggiata dell'ubriaco* (traduzione di Ilaria Katerinov, Rizzoli, 2009)

Il racconto

La bambina nata per il cambio di treno

di DEMETRIO PAOLIN

«Per mia fortuna sono nata una settimana prima». Io la guardo, siamo in una sala d'aspetto dei treni. Non so perché siamo arrivati a questo punto del discorso, forse le ho detto che mia moglie aspetta una bambina. Lei aggiunge: «Non ti dice niente il treno Espresso 1486?». È l'Italicus. «Mia madre doveva salire su quel treno con me in grembo, ma per mia fortuna sono venuta al mondo una settimana prima». Io mi immagino sua madre, le gambe magre, i capelli lunghi e neri, corpo giovanissimo non ancora sformato dal parto. Lei è la mia generazione, noi siamo la stessa sostanza storica e biologica. Venuti al mondo nell'agosto della strage, abbiamo succhiato un latte che sapeva di piombo, esplosivo e paura. Sua madre doveva salire dal marito in Germania. Voleva che lui fosse presente al parto, così aveva prenotato il treno che da Roma partiva il 3 di agosto. Il capriccio del caso l'ha portata all'ospedale. «Quei pochi giorni hanno salvato mia madre e me — dice —. Questa vicenda del treno me l'ha raccontata poco prima di morire. Così so che sono nata per caso come per caso potevo morire senza consapevolezza del mondo». Poi pare voglia ancora dirmi una cosa, forse il segreto ultimo e autentico del nostro vivere, ma l'altoparlante gracchia il numero del suo treno, mi dà due baci sulle guance, e se ne sparisce come era venuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

